

L'OPINIONE ■ HARRY ZELLWEGER*

MA LA CULTURA NON PUÒ ESSERE BANALITÀ



■ In questi giorni ci è giunto il programma espositivo del Museo cantonale e del Museo d'Arte di Lugano. La pubblicazione congiunta degli eventi espositivi evidentemente ci dovrebbe segnalare che l'avvicinamento

dei due istituti progredisce ed al contempo vorrebbe assicurarci che fra poco sul lungolago potremo salutare un centro culturale di prima importanza - il «portale sud» della Svizzera. Questo programma ha solo un difetto: fra le undici mostre proposte non se ne trova nessuna che potrebbe giustificare quest'ambizione. Certo, la meritevole presentazione della Collezione Stein al Museo cantonale (un'eredità di Corà ed una bella prova della politica culturale, invero fruttuosa, di Giovanna Masoni) susciterà un certo interesse ed anche Man Ray (Villa Malpensata) troverà i suoi adepti, però tutte le altre offerte sono solamente d'interesse locale. E che proprio nell'alta stagione del turismo l'offerta raggiunga il suo punto morto non è proprio il massimo della saggezza. Invece di presentare una mostra che potrebbe attirare anche un pubblico d'oltre Gotardo, ci viene offerto nei mesi caldi nient'altro che i fumetti di un artista italiano di dubbia popolarità, che lascerà freddi tutti, a parte forse i ragazzi della terza elementare.

Se questo programma indica la direzione in cui il NCCL si svilupperà, fra poco rimpiangeremo tutti le mostre, se non perfette almeno di grandi nomi, organizzate da Chiappini. Non è un programma di un istituto che fra poco si dovrebbe muovere a livello internazionale. Mi sembra che prima di Nippon, a cui abbiamo sacrificato tutto il programma dell'anno scorso e che comunque non

ha portato ad un successo di pubblico, eravamo più vicini a quest'obiettivo di quanto lo siamo oggi. Se non fossero state tagliate le due mostre di Corà, la presentazione della Collezione Stein oggi si configurerebbe come il culmine di una ricerca coerente dedicata ad uno degli sviluppi più importanti dell'arte internazionale. Invece di risolvere un problema nel 2010, ne abbiamo creati due - ed in più abbiamo distrutto tutta la fiducia, cresciuta negli ultimi anni, di approdare finalmente a nuovi orizzonti. Non possiamo permetterci decisioni artistiche sbagliate e poi raddoppiarle ancora con altre, più gravi, del management.

Davanti a questo panorama piuttosto opaco mi stupisce che i politici (Vitta nel Corriere del Ticino) comincino a paragonare il NCCL col KKL di Lucerna e lo prendano come punto di riferimento. Il paragone col KKL mi va bene. Però chi paragona Lucerna con Lugano e sogna di mettere sullo stesso piano il nostro centro, deve anche mettere in chiaro le differenze profonde: Lucerna puntava dall'inizio su un'architettura d'eccellenza, firmata da uno dei grandi architetti del nostro tempo, mentre noi abbiamo mutilato in dieci anni di litigi un progetto valido, urbanisticamente anche ingegnoso di un architetto indigeno, fino al punto in cui la sua funzionalità in parte è messa in questione: relegando la collezione nel secondo sotterraneo, trasformando la sala espositiva sopra il teatro in ristorante gigantesco (1.500 m²) e superfluo e riducendo la hall ad una specie di ripostiglio sovradimensionato, dominata da una confusione di scale (frutto degli interventi inappropriati antecedenti). Il tutto coronato da un selfservice (sic!) davanti alle porte.

Ma non solo riguardo all'architettura i lucernesi hanno puntato molto più in alto di noi, anche nella programmazione al Lago dei quattro cantoni prevale

il principio della straordinarietà. Sono i concerti con grandi orchestre, solisti famosi e maestri di reputazione mondiale, che formano i pilastri della programmazione lucernese e garantiscono la reputazione del centro e non, come vogliono i nostri, filarmoniche, gruppi folcloristici e balletti stranieri che girano il mondo.

Un centro culturale per cui la cittadinanza spende 200 milioni deve essere in grado di attirare un pubblico internazionale e di conseguenza ha bisogno di una programmazione su questo livello. Il museo è, deve e può diventare il nostro battello di bandiera. Nella programmazione attuale non vedo questo, né riguardo alle mostre (con eccezioni), né riguardo al teatro.

Per il futuro del NCCL, più pericolose però che la programmazione ancora lacunosa (correggibile), sono le manovre dietro le quinte che mirano a trasformare il centro culturale senza il consenso della popolazione ed in particolare della (non piccola) fascia della popolazione culturalmente interessata al centro congressuale (incorreggibile), trasformando tutti gli spazi ed in particolare lo spazio sopra il tetto del teatro in ristorante (spazio multiuso). Obiettivo: creare un centro culturale a costo zero. Ma nessuno pretende un centro culturale a costo zero! Vogliamo un centro culturale degno di una piazza finanziaria importante che si possa inserire tra gli importanti istituti in Svizzera e in Lombardia, e che sia in grado d'attrarre un pubblico internazionale. E siamo anche disposti a pagarne il prezzo, se necessario, sacrificando progetti di secondaria importanza. Coloro che si occupano di cultura fanno che oggi questo è uno dei settori col maggiore potenziale di crescita sostenibile, soprattutto in una città che si vuole grande e motore di tutta la regione.

* gallerista e critico d'arte